

APPROFONDIMENTO TEMATICO SUL CAMMINO

*Il testo che segue è la sbobinatura dell'intervento che **don Samuele Marelli** ha tenuto all'inizio del cammino di progettazione dell'estate 2024 ai collaboratori delle pastorali giovanili della Lombardia. Il riferimento principale è al suo libro **A passo d'uomo – Il pellegrinaggio come esperienza generativa, pubblicato nel 2022 dal Centro Ambrosiano**. Nelle note, si troverà riferimento esplicito alle pagine citate.*

Il desiderio di approfondire la tematica del cammino nasce da esperienze di pellegrinaggio vissute con i giovani degli oratori nei quali ho prestato servizio, pensando anche a quello che ha fatto Gesù: andava nelle case e camminava in strada. Con questo approfondimento, l'intenzione è quella di aprire delle finestre su questo tema così ampio, rimandando in bibliografia ad alcuni testi e intrecciando il tema del cammino con quella forma particolare che è il pellegrinaggio.

La ripresa sintetica

La metafora del cammino costituisce da sempre uno dei paradigmi più utilizzati per narrare l'esistenza umana. La sua fortuna deriva da una carica evocativa che è immediata ed è molto semplice e intrinseca che si manifesta nella sua capacità di rendere plasticamente la dinamicità della vita.

Come scrive Fabio Scansato:

Persino nei nostri modi di dire questo è evidente: al momento della nascita affermiamo che il cammino è appena iniziato, tanto quanto al momento della morte diciamo che la strada è giunta al termine. Tra l'una e l'altra, potremmo dire che nella vita ci si fa strada. Il camminare incarna la nostra educazione, ne sottolinea fatiche e tappe, metodologie e stili e definisce la nostra esperienza esistenziale.

(On the Road, p.8)

La vita dell'uomo è sempre, in qualche modo, cammino e viaggio attraverso la realtà. La strada è metafora della vita. Ricordiamo la grande intuizione di Gabriel Marcel, grande filosofo, che parla di *Homo viator*, per dire appunto che l'uomo è colui che cammina.¹

E quindi questo mistero dell'uomo racchiude sempre la tensione verso una meta, un oltre, qualcosa al di fuori di sé che muove la sua intelligenza, i suoi affetti e la sua volontà, rendendolo costantemente proteso ad una pienezza di

¹ S. MARELLI, p. 11-12

vita che è sempre un po' oltre. Anche Martin Buber, in uno dei suoi scritti più riusciti ed efficaci, richiama la necessità di ogni uomo di andare oltre sé, non nel senso di dimenticare la propria singolarità, ma, al contrario, per raggiungere attivamente la propria unicità. Allora citando Buber,

l'universalità di Dio consiste nella molteplicità infinita dei cammini che conducono a lui, ciascuno dei quali è riservato ad un uomo.

(Il cammino dell'uomo, 27-28)

Se pensate poi al vivere degli uomini, l'essere umano è caratterizzato dall'*instabilitas loci*, ovvero dal migrare. Vi è una forma di migrazione, di esodo, soprattutto interiore, che si realizza dall'uscire da sé stessi per incontrare l'altro e la realtà. L'uomo è per sua natura un essere estroverso, eccentrico, proteso verso l'altro, in cammino verso l'oltre e mi pare che questo riprenda bene la logica dell'esodo come paradigma per rileggere l'esistenza umana. L'esodo non solo è uno dei luoghi biblici più interessanti del cammino, pensando all'esperienza del cammino del popolo del deserto, ma è anche una dinamica antropologica molto interessante. La dinamica dell'uscire costituisce tutto l'essere umano. Provate a pensare un bambino per nascere, esce dal ventre della madre, poi comincia ad uscire da sé stesso quando comincia a vedere, a parlare, a camminare, ad andare verso l'altro. Poi c'è il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza, quando il rapporto fondamentale del bambino non è più semplicemente con la madre, con i genitori, ma diventa con i pari età e quindi esce dalla famiglia. E poi c'è un uscire da se stessi che è l'innamoramento. E poi c'è il momento dell'uscire di casa, il matrimonio e poi c'è un'uscita da se stessi incredibile che è quando uno ha il primo figlio quando si comprende che la vita non ci appartiene più del tutto e poi c'è l'uscire da questo mondo al Padre. Quindi tutta la vita dell'uomo è un cammino, ma anche nella dinamica dell'esodo. Per dire come brevemente, come davvero, la cifra del cammino dice molto bene l'esistenza umana.

Mi soffermo anche sul fatto che il cammino e il pellegrinaggio possono essere la chiave privilegiata, per comprendere l'identità di Gesù, ovvero dell'uomo-Dio. Christian Bobin tratteggia poeticamente la figura di Gesù proprio partendo dal suo cammino incessante:

cammina senza sosta, cambia, va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa 60 km di lunghezza, 30 di larghezza e cammina senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato, se ne va a capo scoperto, la morte, il vento, l'ingiuria tutto riceve in faccia, senza mai lamentare. Basso, si evidente che ciò che non tornebra è nulla rispetto a ciò che egli spera, che la morte è nulla più che un vento sulla sabbia. E vivere è come il suo cammino senza fine.

(L'uomo che cammina, 11)

Si potrebbe parlare di una cristologia in cammino, cioè descrivere Gesù a partire dal suo essere in cammino. Gesù stesso dice di sé che "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 11). Impressiona effettivamente, leggendo i Vangeli, l'itineranza di Gesù durante gli anni della vita pubblica; a differenza del Battista, che esercita la sua missione in un luogo stabile e preciso, il Messia sceglie un'esistenza nomade molto simile a quella dei viandanti.²

Gesù sceglie di vivere solo provvisoriamente, brevemente, in un posto, spostandosi da un luogo a un altro; camminare è il suo modo di entrare in contatto con la gente. Gesù incontra la gente nei suoi luoghi. Per questo Gesù è continuamente sulla strada e lo si incontra in cammino. Da tale punto di vista, il rifiuto Gesù di una sede stabile può essere definito come un continuo mettere in discussione le relazioni e i fondamenti dell'esistere. Ciò che incide a fondo sulla storia di Gesù è l'incertezza. Per visitare i villaggi, egli esce dalla sua stabile situazione originaria e subisce uno spaesamento. Tutta la vita di Gesù è stata un cammino, certamente negli ultimi anni in particolare, gli ultimi tre anni, quelli della vita pubblica, egli annuncia la Buona Novella, incontra la gente e compie miracoli per strada. Si dice in Matteo 4

2 S. MARELLI, p. 14

che Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle sinagoghe e predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattia e l'infermità nel popolo. Potremmo dire dunque, che l'identità di Gesù è profondamente radicata nel cammino, è fortemente segnata dall'andare sempre oltre. Il cammino non rappresenta perciò per Gesù una scelta funzionale, ma è liberativo di uno stile e di un atteggiamento interiore. L'orizzonte itinerante si trasforma così da cammino spaziale a percorso esistenziale nella vita di Gesù e l'assenza di una dimora stabile esprime l'identità dinamica di Gesù, andare oltre per farsi continuamente prossimo all'altro, vicino ad ogni uomo. La viandanza allora in Gesù è il segno della prossimità e più ancora incarna il continuo movimento in uscita dell'esistenza di Gesù. Anche nei confronti degli apostoli, Gesù raccomanda fortemente la prospettiva della condizione itinerante, quasi come condizione necessaria all'annuncio: *strada facendo, predicate dicendo, il Regno dei cieli è vicino (Matteo 10)*. L'intera struttura nei quattro racconti evangelici poi non può prescindere dal riferimento alla categoria del pellegrinaggio, mentre per i sinottici la vita pubblica di Gesù si svolge in due tempi: il ministero itinerante nei borghi e nelle campagne, e poi la lunga via verso la Città Santa; Giovanni riprende le cose in una prospettiva più alta, Gesù è pellegrino perché non è di questo mondo, viene dal cielo, cioè da Dio, per dare al mondo la vita: *Sono uscito dal padre e sono venuto al mondo. Due cammini no, sono usciti dal quadro e sono venuto al mondo. Ora lascio di nuovo il mondo e vado al padre (Giovanni 16, 28)*. Soprattutto, però, nel racconto evangelico di Luca il tema del viaggio riveste un ruolo decisivo all'interno dell'intera narrazione, oltre ai viaggi dell'infanzia e al cammino della vita pubblica, l'evangelista attesta il grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme e si distende in ben 10 capitoli (9, 51- 19,27).

Questo viaggio svela, secondo l'evangelista Luca, il vero significato della vita pubblica di Gesù. Gesù percorre la via della passione che gli è stata assegnata, la percorre coscientemente. Gli insegnamenti che dispensa percorrendo questa via. Sono insegnamenti dispensati alla luce della morte e della resurrezione. Molte volte Gesù stesso si definisce come colui che viene, ma solo nel grande, decisivo passaggio della morte egli svela definitivamente la sua identità di pellegrino. Neppure la morte, nulla lo può trattenere. Egli continua a passare, ad attraversare, a procedere. Gesù attraversa anche la morte.

Non solo Gesù, dunque è sempre in cammino secondo i Vangeli, ma è anche un tutt'uno con il suo stesso camminare, a tal punto da affermare solennemente *io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al padre se non per mezzo di lei (Giovanni 14, 6)*. Questa affermazione è considerata da molti il vertice della teologia del cammino e si colloca nel contesto dei discorsi pronunciati dopo la lavanda dei piedi quando Gesù annuncia ai discepoli che sta per andare al Padre per preparare un posto per loro.³

L'accento principale cade su io sono la via. I termini verità e vita chiariscono il senso in cui Gesù può essere la via. Egli è la via al Padre perché rivela la verità che conduce alla vita.

(L'uomo che cammina, 64)

Io sono la via, perché sono la verità e anche la verità. Secondo questa lettura, i predicati verità e vita hanno valore esplicativo; spiegano perché Gesù si designa via verso il Padre: perché egli è la verità e la vita.

(Leon-Dufour, Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni, 127)

In sintesi, si può concludere che lo stile di camminare a passo d'uomo è peculiare del Dio dei cristiani, perché la storia di Gesù di Nazareth racconta la scelta dell'assoluto, dell'infinitamente veloce di rivelare se stesso proprio camminando. Non si può quindi non riconoscere che c'è sicuramente qualcosa di miracoloso in questo ritmo del tempo di Gesù e della sua liberazione. Una rivelazione che si fa quasi tutta per strada, a passo d'uomo, non di corsa, non da fermo.

3 S. MARELLI, p. 14

Orizzonti: antropologia del cammino

Il cammino e il pellegrinaggio anzitutto hanno il vantaggio di essere un'esperienza. Ora noi molto spesso, anche nei nostri percorsi proponiamo delle teorie, non delle esperienze. La teoria è una cosa buona quando è capace di interpretare un'esperienza: mi piace che il sapere faccia vivere, che sia capace di coltivare. Mi piace fare carne e calda, mi piace che aiuti a bere e a mangiare, a camminare lentamente, ad amare e anche a morire talvolta rinascere. Mi piace dormire tra le sue lenzuola. Mi piace che non sia esterno a me.

Noi dobbiamo coltivare un'intelligenza che non sia un'astrazione teorica, ma sia la capacità di dimorare meglio nell'esistenza. In questo senso, il cammino ha un vantaggio estremo che assume la concretezza della vita e assume, anche quando diventa pellegrinaggio, la concretezza di un'esperienza, di un metodo di ricerca:

Ma chi ha stabilito quale debba essere lo strumento per la ricerca di Dio? Il problema che sta è che è stato deciso debba essere la sfera intellettuale l'unico strumento certo usabile, perché in questo modo ciò che viene trovato può essere comunicato ad un altro e inconfutabilmente provato. Ma se invece, dato che non è un ciò ma un tu l'oggetto della ricerca, Dio avesse deciso di farsi trovare solo da coloro che ne fanno esperienza personale? Stando così, le cose di Dio le puoi trovare solo tu e non un altro al posto tuo che possa dirti, se li paghi bene per il tempo che ti dedico puoi metterti comodo in poltrona ed ora ti spiegherò tutto e ti dimostrerò con chiarezza l'esistenza di Dio. Anche perché alla fine il vero problema non è tanto se Dio esista o meno, ma chi sia Dio.

(Gandini, *La meta e la via*, 33)

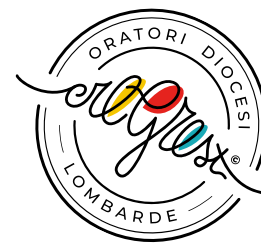
Ora capite che il cammino, il pellegrinaggio è quella forma di ricerca che usa come metodo l'esperienza. Il pellegrinaggio utilizza l'esperienza come metodo di ricerca.⁴ L'atteggiamento disincantato, e scettico e anche un po' annoiato. Fatto tipico della ricerca meramente intellettuale è agli antipodi dello stupore dei pellegrini, atteggiamento che rivela un'apertura reale della persona ad accorgersi di ciò che accade.

L'esperienza del cammino è così concreta e così importante nella vita dell'umanità, perché il salto evolutivo del genere umano diventato capace di elaborare logica e sentimento coincide con il raggiungimento della stazione eretta e della capacità di camminare con due gambe. L'ominide era in se stesso, guardava la terra, l'*homo sapiens sapiens* guardava avanti a sé e sfruttava il cielo. Perché l'esperienza è il metodo più coperto di ricerca e dunque il cammino e il pellegrinaggio sono un metodo certamente corretto di ricerca. L'esperienza è un metodo corretto di ricerca perché non esclude nulla di ciò che siamo, solo alla ricerca, tramite esperienza consente di rispettare l'unità della persona. Devo cercare tutto intero, non solo intellettualmente. C'è qualcosa di fondamentale sbagliato nell'idea che si possa giungere alla verità solo attraverso un percorso individuale e mentale. Sarebbe corretta la ricerca intellettuale forse se fossimo sfere pulsanti di energia che volano nell'aria. Siamo invece il mistero che siamo spiriti incarnati. Siamo persone.

Questo richiede di partire anzitutto dal corpo e non possiamo non citare la dinamica dei sensi esteriori come promettente per la spiritualità di oggi.

Il tema del cammino è legato anche al tema del ripensare il tempo e quindi soprattutto al tema della lentezza. Oggi si parla tanto dell'ecologia nello spazio, ma forse è più urgente è l'ecologia del tempo che ci permette di uscire da quell'idea della fruizione vorace del tempo. Tornare a un tempo che sia umano, lento, capace di vivere l'istante. Noi viviamo nell'epoca del fast e del click. Il cammino porta un'altra esperienza del tempo: negli anni in cui ero coordinatore dell'ODL, andavo quasi settimanalmente a Roma per delle riunioni, facendo 600 km in aereo in 45 minuti. E poi ho fatto il cammino di Santiago e lì mi sono accorto che facevo 5 km all'ora ed è stata un'esperienza di grande purificazione. C'è un rapporto molto vero tra la lentezza e il ricordo: la lentezza permette i processi di sedimentazione. Quando cammi-

4 S. MARELLI, p. 23



niamo, se camminiamo più veloci del nostro ritmo naturale non riuscite a pensare, ognuno deve trovare proprio il suo ritmo. La velocità è legata quasi sempre all'oblio. Pensiamo anche allo spazio: cosa vuol dire per il pellegrino vivere uno spazio? La riappropriazione dello spazio nel cammino avviene in modo paradossale, non attraverso il prenderne possesso, l'abitare è un'altra dinamica di stabilità nello spazio. Il cammino, invece, lascia la sicurezza dello spazio abituale che rischia di diventare una tana o un nido. La casa conferisce sicurezza, ma può anche in qualche modo limitare, pure inconsciamente e involontariamente, la nostra libertà. Per questo il pellegrino sceglie di abitare nello spazio, non attraverso la modalità della sedentarietà, ma secondo la più audace logica della mobilità. Ciò che lo muove non è anzitutto il prurito di sperimentare nuovi spazi, ma il desiderio di instaurare un rapporto nuovo, più libero e più umano con lo spazio. Per questo il pellegrino non cambia semplicemente luogo, ma più radicalmente cambia prospettiva, mediante la quale fa esperienza dei luoghi.

C'è un'unica meta, ma ci sono molte vie. Quando ho percorso la Via Francigena con i ragazzi dell'oratorio, mi chiedevano se fosse passata davvero lì: c'è un fascio di strade che va in una direzione, in una direttrice principale. La meta è unica, ma le strade possono essere molte.

E poi pensiamo alla dinamica dell'interiorità: a volte la tentazione del cammino è quella di fuggire. Il cammino autentico, il pellegrinaggio prevede anche un ritorno.

Passi: le dinamiche del viaggio

Il cammino inizia non quando si pare, ma quando si decide di farlo, con il sorgere delle intenzioni, delle motivazioni e del desiderio. Il Cre-Grest 2024 comincia quando cominciamo a sognarlo e progettarlo.

Fondamentale è la preparazione: chi ha fatto un cammino sa che non si può portare sulle spalle uno zaino che pesi più di un decimo del proprio peso. La fatica più grande non è delle gambe, ma della schiena. Ogni volta che si parte per il cammino occorre investire del tempo sulla preparazione dello zaino perché, facendolo,

si prende atto di una realtà spesso dimenticata nella vita quotidiana. Ciò che ci arricchisce è spesso anche ciò che ci appesantisce. La vita cristiana chiede di ricalibrare continuamente in modo sapiente il rapporto dinamico tra possesso e libertà, affinché non venga a mancare quello che realmente serve, ma anche con l'attenzione a non farsi appesantire da ciò che è inutile. Il preparare lo zaino rappresenta perciò una vera e propria arte, del resto

l'arte di camminare è togliere, togliere peso ai pensieri e liberarci dalla zavorra che ci devi alla vita di tutti i giorni. E così andare più liberi. Camminare è lavorare per sottrazione. È l'arte di scegliere, di selezionare tra i mille oggetti, quei pochi che saranno fondamentali.

(Mattei, *L'arte di fare lo zaino*, 10)

Il pellegrino lascia a casa il superfluo per mettere nel suo zaino, solo lo stato necessario e così impara a dare il giusto valore alle cose. Molti durante il cammino lo alleggeriranno ulteriormente, donando o rispedito indietro ciò che di troppo. La strada porta a tendere all'indispensabile che alla fine si riduce a poco. Un cammino di lunga durata richiede di operare in fretta le scelte che si impongono e in questo forse consiste in profondità la natura del cammino, lenta spoliazione per raggiungere gradualmente l'essenziale, che è interiore e indicibile.⁵

Altra dinamica è quella della necessità di esporsi, perché sulla strada sei esposto, tutti ti possono incontrare, sei esposto alle intemperie, al sole, alla pioggia. Sei esposto all'altro: il cammino è l'esperienza dell'altro a bruciapelo. Chi ha fatto almeno un cammino a piedi, quelle cose le può capire molto facilmente, così come chi lo vivrà questa estate.

5 S. MARELLI, p. 82

E poi arriviamo al cammino. Camminare è la nostra educazione e la nostra esperienza (Demetrio, Filosofia del camminare, 19). Perché l'immobilità è la fine dell'una e dell'altra.

L'incedere non è forse l'espressione più alta della novità della natura umana? La figura dritta, signora di sé stessa, che si porta da sola, calma e sicura, codesta figura rimane un privilegio riservato all'uomo. Camminare eretti significa essere uomini. Sollevarci su due piedi è la nostra prima impresa, lì vi inizia il nostro cammino nel mondo. E più crescerà in noi il gusto e la voglia di andare a piedi, più le nostre gambe ci sosterranno, saranno le nostre fidate e complici compagne di viaggio, permettendoci di rispondere alla domanda faticosa di ogni ritorno e che Baudelaire, in una struggente poesia dedicata al viaggio, ai viaggiatori dice così: vogliamo viaggiare senza vapore e senza velo e alla fine dite che cosa avete visto camminare? E l'affermazione più diretta ed esplicita della nostra irriducibile condizione di essere umani in un mondo sovrastato dalla tecnica.

(Labbucci, *Camminare, una rivoluzione*, 15-16)

Tenete presente che, oltre che un'attività profondamente umana, la mancanza di attività fisica predispone l'uomo a diverse patologie, il movimento fisico rappresenta una medicina per il corpo ancora prima che un aiuto per l'anima. In diverse epoche scuole, molti illustri pensatori hanno riconosciuto la potente potenzialità del cammino e hanno sviluppato una filosofia del camminare: Jean Jacques Rousseau, Nietzsche, Kierkegaard, Toureau, Kerouack e molti altri.

E qui fatemi citare solo una volta David Le Breton che ha scritto cose meravigliose sul cammino, dice che La marcia è un momento ideale per esercitare il pensiero, non dimentichiamo le tranquille passeggiate di Socrate, le cui lezioni applicavano spesso la deambulazione in compagnia dei discepoli, il cui ragionamento si sviluppava a ritmo rilassato dei passi. La pedagogia è anche pedestre, la filosofia è peripatetica, un mondo a misura del corpo dell'uomo è un mondo in cui l'esultanza del pensare si esplica nella trasparenza del tempo e dei passi. Camminare ha qualcosa che anima e ravviva le mie idee, diceva Rousseau. E aggiunge, quando sto fermo riesco, a malapena a pensare. Bisogna che il corpo sia in movimento perché entro nel movimento anche con il mio spirito, diceva Kierkegaard che scrive a Gesù e gli dice è camminando che ha avuto i pensieri più fecondi e non conosce pensieri così gravi che la marcia non possa dissolvere. Un altro autore, rileggendo l'esperienza del cammino del contesto culturale contemporaneo, parla addirittura del cammino come un gesto sovversivo in quanto coglie della natura odierna la tendenza a fare di tutto perché le persone siano sedute il più possibile su una sedia. Qualcuno parla di sedere di pietra. In questa linea si inserisce il teologo lodigiano, Cesare Pagazzi ti offre una rivisitazione teologica della Grazia come teologia del movimento, ripercorrendo tutto il filo rosso dell'esperienza, del potersi muovere come epifania del volto di Dio e di quella dell'uomo. La Grazia, dunque questa parola così densa che vorrebbe dire il tutto della fede cristiana è proprio il dono di potersi muovere, di essere in movimento, in cammino.⁶

Al di là delle differenti epoche e sensibilità, sempre l'obiettivo di questa filosofia del camminare è imparare ad usare il movimento naturale dei nostri passi per coltivare la presenza a se stessi. Per camminare bene bisogna riuscire a coordinare un respiro con i passi, creando un connubio armonioso. Il respiro, infatti, è il ponte che collega la vita alla coscienza e unisce il corpo ai nostri pensieri.

Il gesto del passo incarna una continua ricerca del bilanciamento perché è un susseguirsi continuo di momenti di equilibrio e di disequilibrio. Il camminare rappresenta dunque un esercizio di ricerca dell'equilibrio dinamico, tanto esteriore che interiore. La stessa fenomenologia del camminare ci istruisce circa la tensione sempre irrisolta tra il rimanere e l'andare, perché mentre una delle due gambe sorregge il corpo fissandolo in un punto preciso, l'altra si protende in avanti. Nel camminare si riscontra pertanto un continuo alternarsi tra stabilità e slancio.

Cito ancora Nietzsche: star seduti il meno possibile, non fidarsi dei pensieri che non sono nati all'aria aperta e in movi-

6 S. MARELLI, p. 92-95

mento, che non sono una festa, anche per i muscoli. Tutti i pregiudizi vengono dagli intestini. Il sedere di pietra, l'ho già detto una volta, è il vero peccato contro lo Spirito Santo.

Il cammino è relativizzante il punto fisico d'arrivo, perché in esso ciò che conta non è andare lontano, ma trovare Dio. Perciò non importa l'esito di un cammino, se ciò che conta è il fatto solo di averlo percorso, non siamo voi che facciamo un viaggio, è il viaggio che ci fa e ci inventa, David Le Breton.

Camminare è immergersi nel creato e nella realtà per trovarvi i semi della fede. Importante è anche il tema dell'imprevisto e dello scrivere il diario, innanzitutto per sé e non dimenticare ciò che si è vissuto e anche per raccontare ad altri l'esperienza, magari anche come occasione di conversione.

Non illudiamoci, poi che il cammino non finisce al raggiungimento della meta, ma prevede anche un ritorno.

Quindi il tema è di rimanere pellegrini, raccontare il cammino e tornare alla vita di prima in un modo diverso.

Convergenze: la spiritualità del cammino

Il cammino indica alcuni tratti spirituali, come la libertà e il gusto della ricerca. Scegliere la libertà, assumere il rischio, assecondare l'inquietudine che è diversa dall'irrequietezza. La prima è un desiderio costante di andare oltre, mentre la seconda un'incapacità a stare fermi.

Poi c'è la dimensione della povertà, dell'essenzialità. Chi cammina si considera bisognoso. Predilige la sobrietà, deve chiedere ospitalità. Ancora il tema dell'interiorità e del discernimento cosa vuol dire accogliere la solitudine, abbandonarsi al silenzio. E ancora il tema grandissimo della fraternità, dell'ecclesialità e dell'intercultura, cosa vuol dire la vicinanza dell'altro quando si cammina insieme, lasciarsi sorprendere dall'altro, ma anche compiere un gesto ecclesiale quando si cammina insieme, favorire l'incontro tra culture.

E poi c'è tutto il tema della fatica di camminare, vi assicuro che in qualche tappa di Santiago, quando abbiamo sbagliato strada e in un giorno abbiamo fatto 42 km non è stata una poesia. Quindi ascesi e lotta spirituale, sopportare la fatica, sostenere la perseveranza, prepararsi alla lotta spirituale e poi pregare con il corpo. Cosa vuol dire pregare con il corpo? Per esempio quando si prega in cammino, la preghiera è molto più legata al sorgere e tramontare del sole, ai ritmi e ai sensi.

E poi, appunto, sostenere una fede incarnata, il cammino del pellegrinaggio, molto legato anche al tema della dei santi. Si va verso luoghi legati ai santi, il tema della comunione dei santi.

Meta: ripresa sintetica

Il cammino può essere considerato un paradigma e una profezia dell'intera vita cristiana perché è un riferimento evidente alla sequela di Gesù, è un'avventura vincente. Per portare a ciò che è buono, dobbiamo partire da ciò che è bello. L'estetica deve sempre precedere l'etica, non perché è più importante, ma perché la percezione del bello precede quella del bene. Il cammino è un'esperienza che piace tantissimo, d'altra parte però è una pratica esigente della radicalità evangelica.

Il cammino è un'esperienza conveniente, verso l'unificazione.

E poi è una memoria promettente delle radici, è un modo non nostalgico e genuino di tornare al passato.

È un gesto coinvolgente (pensiamo al rito che c'è dietro questa pratica) ed è una testimonianza convincente, discreta e vera. Il pellegrino è sacro perché mette così tanta fatica che fa dire che ha qualcosa da pensare. È

un'evocazione potente della parabola escatologica.

E alla fine è una sintesi sorprendente della vita cristiana.

Strade: i tre grandi pellegrinaggi

Questa è un'altra pista che si può seguire.

Ci sono tanti pellegrinaggi ma ce ne sono tre maggiori: Gerusalemme (spiritualità della memoria di Gesù, i salmi delle ascensioni dal 120-135 e la Gerusalemme Celeste), Roma (il cammino penitenziale, le indulgenze, il Giubileo, le reliquie dei martiri e la presenza del vicario di Cristo) e Santiago (una costellazione di tappe e di luoghi di devozione, la continuazione fino a Finisterre).

Volti: figure di pellegrini

Si può percorrere il tema del cammino anche attraverso le figure di pellegrini e camminatori. Ce ne sono molte e io ne ho scelte alcune per lo stile particolare che hanno scelto:

- Sant'Antonio Abate il cammino nel deserto, in solitudine, nel silenzio, la lotta spirituale;
- Egeria, l'antica pellegrina di Terra Santa, che raccoglie e custodisce esperienza;
- San Francesco d'Assisi con il creato come santuario dell'Altissimo;
- Brigida di Svezia, principessa mistica e messaggera, modo per portare la Parola che Dio gli ha rivelato;
- Rocco di Montpellier con la via della carità;
- Ignazio di Loyola, il cavaliere di Cristo e il pellegrino della volontà di Dio, strumento di discernimento;
- Casimiro Barelli, laico dell'Ottocento, che non arrivando mai la meta che ci insegna ad amare la strada;
- Emma Morosini, donna mantovana che comincia a camminare a 72 anni per un voto fatto alla Madonna, morta due anni fa. Porta sempre un carrellino ed è una figura da far conoscere agli adolescenti tramite video e il suo libro.

BIBLIOGRAFIA

opere

ANONIMO, Racconti di un pellegrino russo, Qiqajon, Magnano 2005.

ASOLAN P., Il santo viaggio. Appunti di pastorale del pellegrinaggio (Strumenti 16), Lateran University Press, Città del Vaticano 2013.

ASOLAN P. - GANDINI D., La strada buona. Appunti dopo Santiago, Marietti, Genova 2008.

ASSOCIAZIONE LUNGHY CAMMINI, Camminare cambia. Il lungo cammino come strumento educativo per giovani in difficoltà, Ediciclo, Portogruaro (VE) 2019.

AUBIN C., Pregare con il corpo, Qiqajon, Magnano 2016.

BALBO F. - BERTOGLIO R., Pregare con i piedi. Spiritualità del cammino, Ancora, Milano 2008.

BERNHARD T., Camminare (Piccola Biblioteca 716), Adelphi, Milano 2018.

BESNARD A. M., Il pellegrinaggio cristiano, Messaggero, Padova 1970.

BIANCHI A., Il silenzio dei passi, Piccolo elogio del camminare, Ediciclo, Portogruaro 2016.

BIANCHI E. (ed.), Il pellegrinaggio nel cristianesimo (Sentieri di senso 52), Qiqajon, Magnano 2018.

BOBIN C., L'uomo che cammina, Qiqajon, Magnano 1998.

BOSETTI E. - POPPI C., On the road. Sul cammino dell'uomo, Messaggero, Padova 2014.
1946.

BRACCI G. (ed.), Il piacere di camminare: riflessioni e consigli sul muoversi a bassa velocità, Il Lupo, Ladispoli 2010.

BRANTHOMME H. - CHÉLINI J., Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani. Dalle origini al Medioevo (Complementi alla storia della Chiesa), Jaca Book, Milano 2004.

-, Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani. Dalle fine del Medioevo ai nostri giorni (Complementi alla storia della Chiesa), Jaca Book, Milano 2004.

BUBER M., Il cammino dell'uomo, Qiqajon, Magnano 1990.

CASOLO F., L'uomo e il movimento. Lineamenti di teoria e di metodologia, Vita e Pensiero, Milano 2020.

CLERI B., Homo viator nella fede, nella cultura, nella storia, atti del Convegno (Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, Tolentino, 18-19 ottobre 1996), Pro manuscripto, Urbino 1997.

COZZO P., In cammino. Una storia del pellegrinaggio cristiano, Carrocci, Roma 2021.

DAMILANO M., Camminare, Sperling & Kupfer, Milano 1990.

DOGLIO C., I salmi del pellegrino, Centro Ambrosiano, Milano 2007.

FERRAROTTI F., Partire, tornare, Donzelli, Roma 1999.

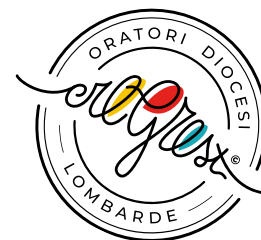
FISCHELLA R., I segni del Giubileo, San Paolo, Milano 2000.

FISSET E., L'ebbrezza del camminare (Piccola filosofia del viaggio 6), Ediciclo, Portogruaro (VE) 2011.

FOLLIET J., La spiritualità della strada, Acqua Viva, Brescia 1960.

FRUGONI A., Pellegrini a Roma nel 1300: cronache del primo Giubileo, Piemme, Casale Monferrato 1999.

- GESSAGA P., Il viaggio del pellegrino. Vivere è camminare verso l'infinito, IPL, Milano, 2019.
 -Benedetto il Cammino. A piedi con san Benedetto da Norcia a Montecassino, IPL, Milano 2020.
 GIANOTTI L. (ed.), L'arte di camminare. Ediciclo, Portogruaro (Ve) 2013.
GRESHAKE G., Camminare. Vie, deviazioni, crocevia, vie crucis, Queriniana, Brescia 2020.
 GROS F., Andare a piedi. Filosofia del camminare, Garzanti, Milano 2013.
GRUN A., In cammino. Una teologia del peregrinare , Messaggero, Padova 2005.
 -, **Una cosa sola con Dio. La spiritualità del pellegrinaggio, Gribaudi, Torino 2009.**
 -, **Cime e valli della vita , Queriniana, Brescia 2017.**
 KAGGE E., Camminare. Un gesto sovversivo, Einaudi, Torino 2018.
 KEROUAC J., On the road, Mondadori, Milano 1975.
 KUNDERA M., La lentezza, Adelphi, Milano 1995.
 JALLADE S., Il richiamo della strada (Piccola filosofia del viaggio 3), Ediciclo, Portogruaro (VE) 2011.
 JONH FRÈRE DI TAIZÉ, Il Dio pellegrino. La fede come pellegrinaggio, Messaggero, Padova 1987.
 LABBUCCI A., Camminare, una rivoluzione, Donzelli, Roma 2011.
LE BRETON D., Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi, Raffaello Cortina, Milano 2007.
 -, **Il mondo a piedi. Elogio della marcia, Feltrinelli, Milano 2013.**
 -, Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza. Edizioni dei cammini, Roma 2015.
 -, Fuggire da sé. Una tentazione contemporanea, Raffaello Cortina, Milano 2016.
 MANCINI R., Il viaggio come ritorno. Riflessioni sul senso del pellegrinaggio cristiano, Terra Santa, Milano 2021.
MARELLI S., A passo d'uomo. Il pellegrinaggio come esperienza generativa, Centro Ambrosiano, Milano 2022.
 MARCEL G., Homo viator, Borla, Torino 1980.
 MARROCCHI M., I giubilei. Origini e prospettive, San Paolo, Milano 1997.
 MATTEI A., L'arte di fare lo zaino, Ediciclo, Portogruaro (Ve) 2018.
 MAZZA C., (ed.), Il dono del pellegrinaggio. Vademecum per gli operatori pastorali, Dehoniane, Bologna 1999.
 -, Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana, Dehoniane, Bologna 1999.
 MORO A, Il pellegrinaggio come esperienza liminale della fede. La trasformazione del pellegrinaggio in senso postmoderno, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 2021.
 MOROSINI E., L'amore si fa strada. I miei pellegrinaggi, Mondadori 2017.
 MOSCATO M.T., Il viaggio come metafora pedagogica, La Scuola, Brescia 1994.
 MULLER-COLARD M., L'inquietudine, San Paolo, Milano 2018.
 MUSSO D., Il Pellegrinaggio, Piccolo Mondo Cattolico, Teramo 2017.
 NACCI L., Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale, Laterza, Bari 2016.
 NATALINI T., Il pellegrinaggio: cammino spirituale, Piemme, Casale Monferrato 1999.
NIEUVIARTS J., Con il passo del pellegrino, Qiqajon, Magnano 2009.
OSTO G., Camminare. Un kit teologico, Messaggero, Padova 2020.
 PIPINI F., Camminare guarisce, Edizione dei Cammini, Roma 2016.
 RIVA F., Filosofia del viaggio, Castelvevchi, Roma 2005.
 ROMAGNOLI G., Solo bagaglio a mano, Feltrinelli, Milano 2015.



- RUSSO R. L'arte di camminare. Per fare ordine della propria vita, Terra Santa, Milano 2018.
- SCOLA A., Vagabondi o pellegrini?, Cantagalli, Siena 2006.
- SOLNIT R., Storia del camminare, Mondadori, Milano 2002.
- SONNET J.P., Il canto del viaggio, Qiqajon, Magnano 2009.
- STANCARI P., I passi di un pellegrino, Ancora, Milano 1992.
- THOREAU H.D., Camminare, Mondadori, Milano 2009.
- TOLENTINO MENDONCA J., La mistica dell'istante. Tempo e promessa, (Sestante 35), Vita e Pensiero, Milano 2015.
- TURNER E. - TURNER V., Il pellegrinaggio, Argo, Lecce 1997.
- ZAPPONI E., Pregare con i piedi. In cammino verso Finir Terrae, Bulzoni, Roma 2008.
- , Cammino, Edizioni Messaggero, Padova 2014.

articoli

- AA. VV., Il pellegrinaggio, in «Communio» (3/1997).
- AA. VV., Pellegrinaggio e religiosità popolare, in «Credere Oggi» 16/3 (1995).
- AA. VV., Teologia e spiritualità del camminare, in «Credere Oggi» 40/4 (2020)
- DE VIRGILIO G., La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo. Per una rilettura nel contesto della pastorale giovanile, in «Note di Pastorale giovanile» 38/2 (2004) 39-48.
- DE ZAN R., Il pellegrinaggio nella Sacra Scrittura: Luogo di conversione e di perdono, in «Rivista liturgica» 86 (5-6/1999), 591-602.
- DI SANTE C., Il senso del pellegrinaggio nella Bibbia, in «Note di Pastorale Giovanile» 29/6 (1995) 17-21.
- GIULIETTI P., Il pellegrinaggio e i giovani: i sette ingredienti per cambiare, in «Note di Pastorale Giovanile» 51/2 (2017) 56-63.**
- MARI G., Realtà e metafore del viaggio, in «Pedagogia e vita» 4 (1993) 109-114.
- MATTEO A., In cammino verso la verità tutta intera: l'itineranza come metafora della ricerca del vero, in «Credere Oggi» 29/5 (2008) 46-57.
- OGLIARI D., Il pellegrinaggio, un'esperienza di maturazione umana e cristiana, in www.abbaziamontecassino.org**
- SCAIOLA D., La vita, cammino verso Dio, Il pellegrinaggio nel Salmo 84, in «La Rivista del Clero Italiano» 98 (2017) 859-875.
- SIGALINI D., Sacco a pelo, jeans e vesciche ai piedi, in «Note di Pastorale Giovanile» 29/6 (1995) 9-16.
- TONELLI R., Il pellegrinaggio come scuola di vita cristiana, in «Note di Pastorale Giovanile» 29/6 (1995) 22-31.